

Amarezza

Di notte,

mentre le civette intonavano il loro canto lugubre,

mi ridestai dal sonno.

Vidi il tuo viso,

assaporai le tue labbra,

accarezzai il tuo corpo.

Però, come suole fare ogni sogno,

al risveglio tutta la tua essenza era perduta.

Insoddisfatta allungai il braccio,

nel vano tentativo di sfiorare la tua figura,

lì,

fra le buie lenzuola,

illuminate soffusamente da un debole fascio di luce.

Il tuo fantasma mi aveva abbandonata.

Mi lasciasti cullare dalla materna notte

Nella totale inquietudine della solitudine:

“compagna eterna della mia esistenza”.